

L'inchiesta



MALASANITA

Cantieri aperti da decenni e un destino: fine lavori mai

Abbiamo visitato ospedali in tutta Italia, da Milano a Torino, da Firenze a Napoli, convinti che una tre le prime richieste del cittadino italiano riguarda appunto la garanzia di una sanità efficiente e solida e che una delle prime lamentele (come ha analizzato anche una recente ricerca Clemente Lanzetti, pubblicata da Franco Angeli) riguarda appunto la qualità del servizio ospedaliero, in particolare per i tempi d'attesa e per la disponibilità e l'attrezzatura degli spazi, anche se i trend stanno mutando: la sanità pubblica ha guadagnato punti di stima nell'ultimo decennio. E d'altra parte abbiamo documentato anche noi, accanto a lacune macroscopiche, punte di altissima efficienza. Apriamo un altro capitolo:

quello dei ritardi o piuttosto delle «cattedrali nel deserto» che per varie ragioni, dal taglio dei finanziamenti alle controversie per gli appalti, con la conseguente dilatazione dei costi, non sono mai diventate utili presidi ospedalieri, strutture che prima di essere ultimate sono diventate obsolete, ridotte a discariche (persino utilizzate scientemente come discariche). Situazioni e luoghi che sono spesso ormai comparsi nelle nostre cronache quotidiane: San Bartolomeo, Gragnano, Gerace, Rosarno, Scalea, Lamezia Terme, Pizzo Calabro, San Bartolomeo in Galdo... Per alcune di queste opere si prevede una conclusione e una inaugurazione. Per altre, vale la definizione che si usa per gli ergastolani: fine lavori mai.

L'ospedale di Michelucci festeggia i trent'anni e sta solo per nascere

Il grande architetto presentò il progetto per il S. Caterina di Sarzana nel 1969: presto in funzione l'edificio modificato

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

SARZANA Ha già trent'anni ma sta per nascere adesso. No, non è un paradosso di un'anagrafe impazzita, bensì la tormentata vicenda dell'ospedale civile di Sarzana. La struttura ideata da Giovanni Michelucci sta per uscire dal famigerato elenco dei «mostri incompiuti» per iscriversi davvero nel servizio sanitario nazionale. Un piccolo grande miracolo che avanza a passi lenti e che dovrebbe arrivare in porto con l'avvio del nuovo millennio. La sua sagoma scura è rimasta per anni un esempio, uno dei venti-venticinque in Italia, di scempio pubblico. Su quel manufatto abbandonato si è abbattuta più volte la mano dei vandali: hanno tagliato i tubi nei quali passano i cavi elettrici e di riscaldamento; hanno rubato lastre di rame; sono state mandate in frantumi le finestre; i muri sono stati più volte riempiti di scritte. In tutto, una decina di denunce alle forze dell'ordine. Poi nel 1994 la svolta con il nuovo piano regionale sanitario, la ripresa dei lavori e delle speranze. Ora per il nuovo Santa Caterina sta iniziando il conto alla rovescia. In autunno scade infatti il termine per il completamento dell'opera da parte dell'impresa costruttrice. Dopo interminabili decenni d'attesa e intricate querelle giudiziarie, all'inizio del Duemila partirà la prima fase con il trasferimento dei repar-



L'ospedale di Sarzana, progetto di Giovanni Michelucci

ti del vecchio ospedale nei nuovi locali che sorgono nella zona nord della cittadina ligure. La seconda parte del piano prevede invece l'avvio di nuovi reparti per la creazione di un polo riabilitativo dedicato alla geriatria e alla pneumologia, uno dei quattro previsti nel territorio dalla Regione Liguria. Ma per questa seconda fase occorrerà altro tempo. Cucina e piscina riabilitativa per ora restano nel

cassetto dei sogni vista la mancanza di disponibilità finanziarie. «Si sono verificati», ha dichiarato il direttore generale della Asl spezzina Claudio Mancini - aumenti di costi, come spesso avviene, per indispensabili adeguamenti impiantistici, strutturali e spese tecniche derivanti dall'evoluzione normativa e dalla vetustà della costruzione iniziata 25 anni fa». L'amministrazione mantiene dunque il suo

impegno per rendere funzionale il nuovo ospedale all'inizio del Duemila stralciando alcune opere (mensa, chiesa, cucina ecc.) da realizzare appena saranno disponibili i finanziamenti. Cosa si attende, dunque? L'alienazione di una parte consistente del patrimonio immobiliare della Asl ed in particolare della ex sede amministrativa di Villa Olandini (per la quale sono in corso trattative con

l'Inail) e del vecchio ospedale dove dovrebbero subentrare uffici pubblici e privati.

Se il Santa Caterina aprirà non sarà dunque l'ospedale progettato da Michelucci trent'anni fa. Il primo corpo di fabbrica, per esempio, è già stato abbattuto. Demolirlo, probabilmente, costava meno che renderlo congeniale alle nuove norme sismiche. Poi c'è stato l'adeguamento progettuale alle nuove esigenze di una regione che soffre di invecchiamento. «Nel 1994», racconta l'assessore regionale alla sanità Franco Bertolani - abbiamo deciso la destinazione dei finanziamenti previsti dal primo triennio del piano di edilizia sanitaria varato nel 1988. Abbiamo concentrato gli interventi su tre direttrici: il potenziamento dell'emergenza sanitaria; le residenze per gli anziani; il completamento delle opere avviate. Da qui è nato il progetto per Sarzana che ha preso corpo nel '94. Oggi la Liguria è al quarto posto nella graduatoria delle regioni che hanno utilizzato quei fondi».

Ma che tipo di ospedale sta sorgendo in questa terra di confine tra Liguria e Toscana? «Una struttura che punta ai ricoveri programmati - conferma Bertolani - rispetto a quella della Spezia che è invece improntata alle emergenze». Come sempre la nascita di un nuovo ospedale solleva problemi di campanile in una zona di interscambio tra due regioni diverse dove insistono numerosi nosocomi (due alla Spezia, uno a Sarzana, Levanto, Carrara, Massa, Fivizzano e Pontremoli). «Il principio afferma l'assessore - prevede la piena integrazione dei servizi». Il Santa Caterina assicurerà 300 posti letto, manterrà il pronto soccorso e gli stessi reparti del vecchio ospedale sarzanese e vedrà il potenziamento dell'ala geriatrica ed in particolare di fisiokinesiterapia. Il capoluogo La Spezia è in allarme per la paura di perdere i reparti di geriatria e pneumologia e lancia l'idea di un nuovo grande ospedale che sorgerà al Felettino ingrandendo

NUOVE STRUTTURE

Il primo corpo di fabbrica già demolito. Previsioni di trecento posti letto

uno dei due attualmente a disposizione con un'operazione pubblico-privata. Bertolani frena la guerra di campanile: «Alla fine avremo pronto soccorso, anestesia e rianimazione, radiologia, laboratorio analisi, ostetricia e ginecologia, medicina, chirurgia, modulo di dialisi, ortopedia, traumatologia e farmacia ospedaliera può davvero attrarre pazienti di una vasta area, in particolare dalla vicina Lunigiana. Poi quando il Santa Caterina ingloberà anche i reparti di geriatria, riabilitazione e fisiokinesiterapia, pneumologia ed oculistica oltre ai moduli di subintensiva coronarica, cardiologia e neonatologia svolgerà davvero la funzione per la quale è nato, anzi è rinato.

Questa è il punto dolente perché nel '97 ben 10 mila persone hanno dato vita ad una migrazione verso altre realtà ospedaliere, costata all'Usl ben 45 miliardi. In testa ovviamente la confinante Toscana che ha introitato circa 7 miliardi di crediti seguita dall'Emilia (1.130) e dalla Lombardia (1.100). Altri 4 miliardi e mezzo sono andati agli ospedali liguri ed in particolare al San Martino e al Gaslini di Genova. «Il nuovo ospedale - assicura il sindaco di Sarzana Renzo Guccinelli - servirà proprio ad arrestare il flusso migratorio che oggi si registra verso la vicina Toscana». Una qualificata struttura che comprenderà pronto soccorso, anestesia e rianimazione, radiologia, laboratorio analisi, ostetricia e ginecologia, medicina, chirurgia, modulo di dialisi, ortopedia, traumatologia e farmacia ospedaliera può davvero attrarre pazienti di una vasta area, in particolare dalla vicina Lunigiana. Poi quando il Santa Caterina ingloberà anche i reparti di geriatria, riabilitazione e fisiokinesiterapia, pneumologia ed oculistica oltre ai moduli di subintensiva coronarica, cardiologia e neonatologia svolgerà davvero la funzione per la quale è nato, anzi è rinato.

CRONISTORIA

Un'odissea di rinvii, proroghe, appalti e miliardi

SARZANA Giovanni Michelucci non vedrà mai la sua creatura finita, partorita esattamente trent'anni fa. Il famoso architetto toscano, autore di una delle opere più significative del razionalismo italiano, la Stazione di Santa Maria Novella di Firenze, progettata nel 1933, e poi della famosissima Chiesa dell'Autostrada del Sole (realizzata nel 1964), è infatti scomparso nel 1990, quasi centenario (era nato nel 1891 a Pistoia), spendendo non pochi sospiri per quel cantiere perenne, per quell'impresa che non vedeva mai la luce.

La vicenda dell'ospedale Santa Caterina di Sarzana prende l'avvio nel gennaio del 1969 con la presentazione del progetto di Michelucci approvato poi nel 1972 con una spesa prevista di 3 miliardi e 950 milioni di lire. Il primo lotto di lavori parte nel maggio del 1973 e si arresta nel gennaio del '77 per un con-

tenzioso tra la ditta appaltatrice, l'impresa Vigevano, e l'amministrazione ospedaliera. Nell'anno 1974 il progetto viene rielaborato con un costo complessivo lievitato a 12 miliardi e mezzo. Nel settembre del '79 subentra una nuova ditta, l'impresa Pessina, che andrà avanti sino all'83 concludendo i lavori finanziati. Quell'anno, istituzionalizzati i fondi Fio, la Regione Liguria avanza al Ministero una nuova richiesta di finanziamento per 50 miliardi di lire. Nel febbraio dell'85 il Cipe concede fondi per 19 miliardi e dall'85 all'89 per quanto richiesto dalla Regione Liguria. I lavori, aggiudicati dalla ditta Castelli, si chiudono nel 1993. Nel frattempo Michelucci è deceduto a Fiesole.

Durante questi anni vengono assunte 9 perizie di varianti, un paio approvate dal Coreco. Nell'agosto del 1992 la Usl per mano dell'allora amministratore

Luigi Saraceni inoltra una denuncia-querela alla Procura della Repubblica per presunti comportamenti illeciti da parte della ditta Castelli e dei direttori dei lavori. Quasi contestualmente la Usl nomina il nuovo direttore dei lavori e ordina la prosecuzione a chiusura dei lavori. Viene nominato un commissario ad acta per il nuovo ospedale. Nell'estate del '94 la Regione Liguria, tramite il neo assessore Bertolani, decide il completamento dell'ospedale «chiavi in mano» per un totale di 75 miliardi. Nell'agosto del '95 il Cipe assegna alla regione 48 miliardi e 450 milioni. Il 21 dicembre '95 e il 22 gennaio '96

pubblicazione di preinformazione e bando di gara. Ma il 5 marzo di quell'anno viene annullato il bando per errore di scrittura tra gazzetta italiana ed europea. Al nuovo bando chiedono di essere ammesse 20 imprese: 10 presentano offerte e 9 sono effettivamente ammesse. Il 13 luglio del '96 la gara viene assegnata alla Edilizia Tirrena. Un mese dopo l'Usl chiede la proroga di 60 giorni per l'assegnazione dei lavori. Il 12 settembre viene assunta la delibera definitiva di assegnazione dell'appalto. Il 27 ottobre scadono i 45 giorni per consegnare i lavori. Alcune ditte si appellano al Tar contro l'assegnazione all'impresa vincitrice. Riprendono finalmente i lavori, in cantiere lavorano circa 150 operai al giorno. Nell'ottobre dello scorso anno la Usl dà il via alla verifiche necessarie all'acquisto delle nuove attrezzature.

M.F.

Emilia Romagna: un programma qualità per difendere la salute

BOLOGNA «Ospedali per la promozione della salute»: sono quindici le aziende sanitarie dell'Emilia Romagna che hanno finora aderito al progetto dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) che ha l'obiettivo di fare degli ospedali non solo il luogo dove «si curano le malattie», ma un luogo dove si cerca anche di favorire il benessere globale delle persone e dove si presta quindi attenzione al sistema delle relazioni (sicurezza, continuità assistenziale, comfort, alimentazione, aspetti ecologici, intercultura).

Così, alla presenza dell'assessore regionale alla sanità Giovanni Bissoni e del coordinatore della Rete italiana degli ospedali per la promozione della salute Carlo Favaretti, è stato sottoscritto nei giorni scorsi l'accordo che dà l'avvio formale al progetto e che costituisce la «Rete emiliano-romagnola degli ospedali per la salute», coordinata dal direttore generale dell'Ausi di Reggio Franco Riboldi. Le quindici aziende sanitarie dell'Emilia-Romagna che hanno già aderito al progetto sono: le Ausi della città di Bologna, Bologna nord, Bologna sud, Imola, Ferrara, Cesena, Rimini, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, le aziende ospedaliere di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia e Parma.

Avviati in Toscana centri di responsabilità per la psichiatria

FIRENZE A vent'anni dall'approvazione della legge 180 in tema di salute mentale, sono 187 gli ospedali psichiatrici in Toscana. Il dato, aggiornato al 31 dicembre 1998, è stato fornito stamattina nel corso di una conferenza stampa per illustrare un convegno dal titolo «Salute mentale tra nuovi bisogni e nuove strategie». Dagli 826 ospiti alla data di chiusura, nel dicembre 1996 - è stato spiegato - si è transitati attraverso 463 al marzo 1998, fino ai 187 del 31 dicembre dello scorso anno. Delle sei strutture presenti nella nostra regione, Firenze e Volterra hanno esaurito il programma, si stanno completando gli interventi previsti ad Arezzo e a Lucca, e presto sarà conclusa anche l'esperienza di Pistoia. Un po' più lunghi i tempi per Siena, «ma in questo caso - è stato detto - ha avuto peso la necessità di sopprimere ad un forte carico assistenziale di utenti di altre regioni». In questo contesto, gli interventi previsti dalla Regione, inseriti nel piano sanitario triennale 1999-2001, mirano alla prevenzione e alla qualità dei servizi. Obiettivi, questi, da ottenere attraverso l'informazione e l'educazione sanitaria, e una maggiore formazione degli operatori. Formazione che prevede tra l'altro la creazione di centri di responsabilità capaci di assicurare una corretta conduzione dei percorsi assistenziali.

